

“Il problema di Bruxelles non è il debito pubblico ma quello delle banche”

Gaël Giraud, economista gesuita, si batte in Francia per separare il credito dalla finanza: in Europa ci sono molte bombe a orologeria

L'austerità di bilancio è un'enorme sciocchezza. Ciò che la Germania ha fatto con due guerre mondiali, lo sta rifacendo sul piano economico

Se vogliamo ritrovare la prosperità, dobbiamo creare un'economia delle energie rinnovabili e forse – è un dibattito democratico – del nucleare

CESARE MARTINETTI
TORINO

Non esiste un'«economia cattolica», ci dice padre Giraud, esiste un «forum pubblico mondiale nel quale si discutono le opzioni politiche. In questo forum gli economisti hanno un ruolo importante nell'aiutare la ripartizione delle risorse». La voce del quarantenne gesuita Gaël Giraud, che prima di diventare gesuita ha studiato da economista nelle alte scuole parigine (Normale e Polytechnique), ha un suo peso in questo «forum» e – ovviamente – una sua originalità. Non solo per la denuncia del «cinismo» di molti colleghi economisti. E non solo per la personale battaglia contro il costume perverso di banche e politica nel far ricadere sulla collettività gli errori dei banchieri. Premiato nel 2009 da *Le Monde* come miglior giovane economista, padre Giraud è diventato un ascoltato protagonista del dibattito pubblico francese e un interlocutore del presidente Hollande. Finora – ammette – senza grande successo. A Torino ha esposto le sue tesi nel convegno «Economia e teologia» organizzato alla Casa Valdese dal centro di cultura «Pascal» e dal centro studi «Pareyson».

Padre Giraud, perché ce l'ha tanto con le banche?

«Come molti economisti io credo che una delle cause più forti della crisi sia nel settore bancario. Le grandi banche in Europa, Paribas in Francia, Deutsche Bank in Germania, Montepaschi in Italia sono delle bombe a scoppio ritardato per le economie dei loro paesi e per l'Ue. Bisogna assolutamente separare

l'attività di credito da quella di affari, se quest'ultima fallisce lo Stato non deve sentirsi obbligato a compiere costosi salvataggi per proteggere i depositi dei risparmiatori. François Hollande si era impegnato durante la campagna elettorale, ma in realtà ha fatto una finta legge di separazione».

Come ha reagito il sistema alla sua denuncia?

«Le banche francesi erano furiose con il prete gesuita che denunciava manipolazioni e imbrogli e mi hanno procurato un sacco di guai. Il fatto è che le nostre grandi banche hanno un peso talmente forte da esercitare un potere di ricatto nei confronti della politica. Paribas ha un bilancio che ha lo stesso peso del Pil francese. Ci vuole una politica coraggiosa che sappia liberarsi dell'ipnosi delle banche».

Però il grande problema delle economie europee – Francia, Italia – è oggi il debito pubblico. Non è d'accordo?

«Io penso che il debito privato sia molto più importante di quello pubblico. In particolare il debito delle banche e il debito a corto termine. In effetti le banche sono le più indebitate in Europa e sono in situazione molto rischiosa. L'austerità di bilancio secondo me è un'enorme sciocchezza. Avere debito pubblico è molto meno grave di avere del debito privato. Per me la vera priorità è lo sdebitamento delle banche».

La Francia è oggi al centro dello scontro con Bruxelles sul rientro del deficit. Eppure il ministro delle Finanze Sapin ha presentato una finanziaria 2015 con molti tagli e dunque molta austerità. Come la giudica?

«Potevano fare ancora più austerità, ma fortunatamente non hanno fatto di più. È un falso dibattito, l'au-

sterità nei bilanci non è assolutamente la priorità oggi in Europa a causa della deflazione. Se tutti rientrano dal debito contemporaneamente, il debito reale – debito meno inflazione – aumenta. È particolarmente paradossale ma è una trappola. Prendiamo la Grecia, l'abbiamo uccisa spaccando la società e ci vorrà una generazione per ricostruirla, ma il debito greco continua ad aumentare. E rischiamo di fare la stessa cosa in Italia e in Francia. L'austerità di bilancio secondo me è un'enorme sciocchezza. Ciò che la Germania ha fatto con due guerre mondiali, lo sta rifacendo sul piano economico».

Padre Giraud, lei fa anche parte della commissione nazionale per la «transition écologique». Di cosa si tratta?

«Se vogliamo ritrovare la prosperità in Europa, dobbiamo passare dall'economia di oggi che dipende molto dal petrolio, dal carbone e dal gas verso un'economia delle energie rinnovabili e forse – è un dibattito democratico – del nucleare. È un grande progetto di società che è davanti a noi, è un grande progetto politico per l'Europa, né di destra né di sinistra. Crea lavoro, una società verde, meno inquinante più accogliente per l'umanità e tutta la natura. In Francia abbiamo fatto un grande lavoro, sappiamo

che cosa si può fare fin da subito».

Ma avete soluzioni concrete o si tratta di quelle proposte affascinanti che sconfinano nell'utopia?

«Per niente, sono concrete, si comincia con il restauro termico degli edifici, poi con la mobilità verde, automobili elettriche, ibride, a gas, più treni che aerei, riorganizzazione del territorio, agricoltura pulita nei dintorni delle piccole città, ristrutturazione della produzione agricola e industriale. Tutto ciò è quantificato, si sa quello che costa, si possono trovare i finanziamenti».

E allora quali sono le difficoltà?

«Le paure dei politici che non sanno

dare il via. Tre settimane fa sono stato a pranzo con il presidente della Repubblica, François Hollande, gli ho spiegato tutto, gli ho detto che avevamo la possibilità di farlo. Ma lui esitava. Mi ha detto: bisogna trovare il buon momento politico».

Che non arriva mai, però.

«Il problema è politico e ancora una volta bancario. Le banche non vogliono finanziare questi progetti, perché sono a lungo termine e non danno profitti immediati. Preferiscono continuare a giocare sui mercati finanziari dove rischiano ma guadagnano molto e quando fanno crac paga sempre il contribuente».

Padre Giraud, è possibile, qui sulla terra, un'economia giusta?

«Sì, è il neoliberalismo che cerca di farci credere da una trentina-quarantina d'anni che l'economia obbedirebbe a una logica naturale, indipendente da tutte le questioni di giustizia e di politica. Dal mio punto di vista l'economia è una disciplina politica e dunque deve essere sottomessa alla deliberazione democratica e dunque ci sono dei criteri di giustizia in economia».

E la sua fede cosa le dice?

«Mi fa sperare nelle capacità di dialogo dell'umanità e nella possibilità di realizzare soluzioni ragionevoli».

@cesmartinetti



*Gaël Giraud, 44 anni
economista e gesuita
francese*

*Una protesta di qualche anno fa (2011)
davanti alla sede della banca LCL
(Credit Lyonnais) a Nizza, in Francia*

